

Giacinto Butindaro

# Per grazia

E se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, grazia non è più grazia



## **Introduzione**

In questo mio breve scritto, fratelli, vi spiegherò che la salvezza e la giustificazione che abbiamo ottenuto, le abbiamo ottenute per grazia mediante la fede, secondo che è scritto: “Poiché gli è per grazia che voi siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non vien da voi; è il dono di Dio” (Efesini 2:8), ed anche: “Ora, però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata una giustizia di Dio, attestata dalla legge e dai profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti i credenti; poiché non v'è distinzione; difatti, tutti hanno peccato e son privi della gloria di Dio, e son giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù” (Romani 3:21-24). Per cui “se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, grazia non è più grazia” (Romani 11:6).

Ho fiducia nel Signore che tramite questo mio scritto sarete fortificati e quindi confermati nella grazia di Dio, e incoraggiati a perseverare nella grazia di Dio.

Roma, 21 Marzo 2023

## **Siamo stati salvati per grazia**

Paolo, ebreo d'ebrei, come si definì lui stesso, e apostolo e dottore dei Gentili, scrisse ai santi di Efeso: "Poiché gli è per grazia che voi siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non vien da voi; è il dono di Dio." (Efesini 2:8). Quindi noi che eravamo schiavi del peccato, siamo stati liberati dai nostri peccati per grazia, mediante la fede. Mediante la fede in chi? Mediante la fede in Gesù Cristo, infatti sempre agli Efesini Paolo dice: "In lui voi pure, dopo aver udito la parola della verità, l'Evangelo della vostra salvezza, in lui avendo creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso" (Efesini 1:13). E difatti Paolo quando era stato ad Efeso aveva loro predicato Cristo Gesù, esortandoli a ravvedersi e a credere in Gesù, infatti agli anziani di Efeso dirà poi che lui non si era tratto indietro dall'annunziargli e dall'insegnargli in pubblico e per le case, cosa alcuna di quelle che gli fossero utili, "scongiurando Giudei e Greci a ravvedersi dinanzi a Dio e a credere nel Signor nostro Gesù Cristo" (Atti 20:21). Questa era la via della salvezza che annunciavano gli apostoli di Cristo agli uomini da parte di Dio, una via unica, esclusiva, perché "in nessun altro è la salvezza; poiché non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad esser salvati" (Atti 4:12). La salvezza per grazia mediante la fede nel Signore Gesù. Cosa risposero gli apostoli Paolo e Sila al carceriere di Filippi quando il carceriere chiese loro: "Signori, che debbo io fare per esser salvato?"? Essi gli risposero: "Credi nel Signor Gesù, e sarai salvato tu e la casa tua" (Atti 16:31).

Dunque, quando parliamo della salvezza che abbiamo ricevuto, dobbiamo sempre proclamare che l'abbiamo ottenuta per grazia, cioè gratuitamente, credendo nel Signore Gesù Cristo, perché Egli è il Salvatore del mondo, Colui che il Padre ha mandato nel mondo per salvare i peccatori (cfr. 1 Timoteo 1:15; 1 Giovanni 4:14). E dobbiamo ricordarci che questa salvezza fu l'oggetto delle ricerche e delle investigazioni dei profeti che profetizzarono della grazia a noi destinata (cfr. 1 Pietro 1:10), i quali indagavano qual fosse il tempo e quali le circostanze a cui lo Spirito di Cristo che era in loro accennava, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo, e delle glorie che dovevano seguire (cfr. 1 Pietro 1:11), e che gli angeli di Dio desiderano riguardare bene addentro in queste cose (cfr. 1 Pietro 1:12).

## **Siamo stati giustificati per grazia**

L'apostolo Paolo dice ai santi di Roma: "Giustificati dunque per fede, abbiam pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo saldi" (Romani 5:1). Per cui noi siamo stati giustificati gratuitamente per grazia – Paolo lo dice a Tito: "Giustificati per la sua grazia" (Tito 3:7) -, per fede. Quel "Giustificati dunque per fede" però segue una spiegazione della giustificazione ottenuta dal patriarca Abramo, che è necessario trascrivere, altrimenti non si può capire perché Paolo dica "dunque". Dice Paolo: "Che diremo dunque che l'antenato nostro Abramo abbia ottenuto secondo la carne? Poiché se Abramo è stato giustificato per le opere, egli avrebbe di che gloriarsi; ma dinanzi a Dio egli non ha di che gloriarsi; infatti, che dice la Scrittura? Or Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia. Or a chi opera, la mercede non è messa in conto

di grazia, ma di debito; mentre a chi non opera ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli è messa in conto di giustizia. Così pure Davide proclama la beatitudine dell'uomo al quale Iddio imputa la giustizia senz'opere, dicendo: Beati quelli le cui iniquità son perdonate, e i cui peccati sono coperti. Beato l'uomo al quale il Signore non imputa il peccato. Questa beatitudine è ella soltanto per i circoncisi o anche per gli incirconcisi? Poiché noi diciamo che la fede fu ad Abramo messa in conto di giustizia. In che modo dunque gli fu messa in conto? Quand'era circonciso, o quand'era incirconciso? Non quand'era circonciso, ma quand'era incirconciso; poi ricevette il segno della circoncisione, qual suggello della giustizia ottenuta per la fede che avea quand'era incirconciso, affinché fosse il padre di tutti quelli che credono essendo incirconcisi, onde anche a loro sia messa in conto la giustizia; e il padre dei circoncisi, di quelli, cioè, che non solo sono circoncisi, ma seguono anche le orme della fede del nostro padre Abramo quand'era ancora incirconciso. Poiché la promessa d'esser erede del mondo non fu fatta ad Abramo o alla sua progenie in base alla legge, ma in base alla giustizia che vien dalla fede. Perché, se quelli che son della legge sono eredi, la fede è resa vana, e la promessa è annullata; poiché la legge genera ira; ma dove non c'è legge, non c'è neppur trasgressione. Perciò l'eredità è per fede, affinché sia per grazia; onde la promessa sia sicura per tutta la progenie; non soltanto per quella che è sotto la legge, ma anche per quella che ha la fede d'Abramo, il quale è padre di noi tutti (secondo che è scritto: Io ti ho costituito padre di molte nazioni) dinanzi al Dio a cui egli credette, il quale fa rivivere i morti, e chiama le cose che non sono, come se fossero. Egli, sperando contro speranza, credette, per diventar padre di molte nazioni, secondo quel che gli era stato detto: Così sarà la tua progenie. E senza venir meno nella fede, egli vide bensì che il suo corpo era svigorito (avea quasi cent'anni), e che Sara non era più in grado d'esser madre; ma, dinanzi alla promessa di Dio, non vacillò per incredulità, ma fu fortificato per la sua fede dando gloria a Dio ed essendo pienamente convinto che ciò che avea promesso, Egli era anche potente da effettuarlo. Ond'è che ciò gli fu messo in conto di giustizia. Or non per lui soltanto sta scritto che questo gli fu messo in conto di giustizia, ma anche per noi ai quali sarà così messo in conto; per noi che crediamo in Colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, il quale è stato dato a cagione delle nostre offese, ed è risuscitato a cagione della nostra giustificazione" (Romani 4:1-25). Ecco dunque perché Paolo afferma in Romani 5:1: "Giustificati dunque per fede, abbiam pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore"; perché in Romani 4:23-25 – cioè immediatamente prima - ha detto: "Or non per lui [cioè per Abramo] soltanto sta scritto che questo gli fu messo in conto di giustizia, ma anche per noi ai quali sarà così messo in conto; per noi che crediamo in Colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, il quale è stato dato a cagione delle nostre offese, ed è risuscitato a cagione della nostra giustificazione".

Cosa dunque fu messo in conto di giustizia ad Abramo? La sua fede in Dio, fede che anche a noi sarà messa in conto di giustizia. Vediamo di spiegare allora questo importantissimo argomento.

E' scritto nella Genesi: "Dopo queste cose, la parola dell'Eterno fu rivolta in visione ad Abramo, dicendo: 'Non temere, o Abramo, io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima'. E Abramo disse: 'Signore, Eterno, che mi darai tu? poiché io me ne vo senza figliuoli, e chi possederà la mia casa è Eliezer di Damasco'. E Abramo soggiunse: 'Tu non m'hai dato progenie; ed ecco, uno schiavo nato in casa mia sarà mio erede'. Allora la parola dell'Eterno gli fu rivolta, dicendo: 'Questi non sarà tuo erede; ma colui

che uscirà dalle tue viscere sarà erede tuo'. E lo menò fuori, e gli disse: 'Mira il cielo, e conta le stelle, se le puoi contare'. E gli disse: 'Così sarà la tua progenie'. Ed egli credette all'Eterno, che gli contò questo come giustizia" (Genesi 15:1-6).

Abramo non aveva figliuoli, in quanto sua moglie Sarai (a cui successivamente Dio cambiò nome chiamandola Sara) era sterile, secondo che è scritto: "Sarai era sterile; non aveva figliuoli" (Genesi 11:30), ma Dio una notte gli promise una progenie numerosa come le stelle del cielo, dicendogli (dopo che lo aveva menato fuori e gli aveva detto di mirare il cielo e contare le stelle se poteva contarle): "Così sarà la tua progenie". Come dice l'apostolo Paolo: "Credette, per diventar padre di molte nazioni, secondo quel che gli era stato detto: Così sarà la tua progenie" (Romani 4:18), e poi ancora: "E senza venir meno nella fede, egli vide bensì che il suo corpo era svigorito (avea quasi cent'anni), e che Sara non era più in grado d'esser madre; ma, dinanzi alla promessa di Dio, non vacillò per incredulità, ma fu fortificato per la sua fede dando gloria a Dio ed essendo pienamente convinto che ciò che avea promesso, Egli era anche potente da effettuarlo. Ond'è che ciò gli fu messo in conto di giustizia." (Romani 4:19-22). Per cui fu la sua fede ad essergli messa in conto di giustizia: "Noi diciamo che la fede fu ad Abramo messa in conto di giustizia" (Romani 4:9). Abramo dunque non fu giustificato per opere, "poiché se Abramo è stato giustificato per le opere, egli avrebbe di che gloriarsi; ma dinanzi a Dio egli non ha di che gloriarsi; infatti, che dice la Scrittura? Or Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia. Or a chi opera, la mercede non è messa in conto di grazia, ma di debito; mentre a chi non opera ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli è messa in conto di giustizia" (Romani 4:2-5). Abramo fu perciò giustificato, cioè reso giusto da Dio, per la fede in Dio; ossia Dio gli imputò la giustizia. E questo mentre era ancora incirconciso, "poi ricevette il segno della circoncisione, qual suggello della giustizia ottenuta per la fede che avea quand'era incirconciso, affinché fosse il padre di tutti quelli che credono essendo incirconcisi, onde anche a loro sia messa in conto la giustizia; e il padre dei circoncisi, di quelli, cioè, che non solo sono circoncisi, ma seguono anche le orme della fede del nostro padre Abramo quand'era ancora incirconciso" (Romani 4:11-12). Quanti anni aveva Abramo quando fu circonciso? Novantanove, secondo che è scritto: "Or Abrahamo aveva novantanove anni quando fu circonciso" (Genesi 17:24). Quindi, la cosa è molto chiara, Abramo fu giustificato prima di essere circonciso, in quanto credette a Dio e la sua fede gli fu messa in conto di giustizia quando era ancora incirconciso nella carne. Il segno della circoncisione fu soltanto il "suggello della giustizia ottenuta per la fede che avea quand'era incirconciso". Abramo dunque ottenne la giustizia che viene dalla fede, basata sulla fede, infatti è scritto: "Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia" (Romani 4:3). Che dice allora Paolo? Che anche per noi è scritto "che questo gli fu messo in conto di giustizia", in quanto anche a noi la nostra fede ci sarà messa in conto di giustizia, "per noi che crediamo in Colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, il quale è stato dato a cagione delle nostre offese, ed è risuscitato a cagione della nostra giustificazione" (Romani 4:24-25). Giustificati dunque per fede ..."E - dice Paolo ai Galati - la Scrittura, prevedendo che Dio giustificherebbe i Gentili per la fede, preannunziò ad Abramo questa buona novella: In te saranno benedette tutte le genti. Talché coloro che hanno la fede, sono benedetti col credente Abramo" (Galati 3:8-9). Siamo infatti benedetti assieme ad Abramo, noi Gentili in Cristo Gesù, perché Dio ci ha imputato la giustizia senz'opere, come dice Davide: "Beati quelli le cui iniquità son perdonate, e i cui peccati sono coperti. Beato l'uomo al quale il Signore non imputa il peccato" (Romani 4:7-8). Siamo figliuoli di Abramo, che è padre di noi tutti, secondo che gli fu detto: "Io ti

ho costituito padre di molte nazioni” (Romani 4:17), e questo perché abbiamo la fede d’Abramo.

### **Non è in virtù d’opere**

La salvezza non è dunque per opere. Infatti Paolo, dopo avere detto ai santi di Efeso: “Poiché gli è per grazia che voi siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non vien da voi; è il dono di Dio.” (Efesini 2:8), afferma: “Non è in virtù d’opere, affinché niuno si glori” (Efesini 2:9), e questo per rimarcare che la salvezza dal peccato ottenuta da Dio non l’abbiamo guadagnata o meritata per opere giuste che noi avessimo fatte, ma l’abbiamo ricevuta solo ed esclusivamente per grazia. Anche scrivendo a Tito, Paolo conferma che non è per opere che siamo stati salvati, quando dice: “Egli ci ha salvati non per opere giuste che noi avessimo fatte, ma secondo la sua misericordia” (Tito 3:5). Dio ha voluto farci grazia, secondo che disse a Mosè: “Farò grazia a chi vorrò far grazia” (Esodo 33:19); ha voluto farci misericordia, come dice Paolo ai Romani: “Egli fa misericordia a chi vuole” (Romani 9:18).

Anche la giustificazione dunque non è per opere, infatti Paolo dice ai santi di Roma: “Or noi sappiamo che tutto quel che la legge dice, lo dice a quelli che son sotto la legge, affinché ogni bocca sia turata, e tutto il mondo sia sottoposto al giudizio di Dio; poiché per le opere della legge nessuno sarà giustificato al suo cospetto; giacché mediante la legge è data la conoscenza del peccato. Ora, però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata una giustizia di Dio, attestata dalla legge e dai profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti i credenti; poiché non v’è distinzione; difatti, tutti hanno peccato e son privi della gloria di Dio, e son giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù; il quale Iddio ha prestabilito come propiziazione mediante la fede nel sangue d’esso, per dimostrare la sua giustizia, avendo Egli usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; per dimostrare, dico, la sua giustizia nel tempo presente; ond’Egli sia giusto e giustificante colui che ha fede in Gesù. Dov’è dunque il vanto? Esso è escluso. Per qual legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede; poiché noi riteniamo che l’uomo è giustificato mediante la fede, senza le opere della legge. Iddio è Egli forse soltanto l’Iddio de’ Giudei? Non è Egli anche l’Iddio de’ Gentili? Certo lo è anche de’ Gentili, poiché v’è un Dio solo, il quale giustificherà il circonciso per fede, e l’incirconciso parimente mediante la fede” (Romani 3:19-30). Notate come Paolo dica chiaramente che il vanto è escluso per la legge della fede, infatti come abbiamo visto: “Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia”. Coloro dunque che pensano di potere essere giustificati per le opere della legge, come per esempio gli Ebrei, errano grandemente; essi, infatti, dato che si basano sulle opere della legge, “sono sotto maledizione; perché è scritto: Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica!” (Galati 3:10), maledizione dalla quale Cristo ci ha riscattati “essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: Maledetto chiunque è appeso al legno), affinché la benedizione d’Abramo venisse sui Gentili in Cristo Gesù, affinché ricevessimo, per mezzo della fede, lo Spirito promesso” (Galati 3:13-14).

## L'Evangelo della grazia

Stabilito dunque che secondo la Parola di Dio, l'uomo riceve sia la salvezza dal peccato che la giustificazione per grazia mediante la fede, passiamo a parlare ora dell'Evangelo, che è la Parola credendo nella quale noi siamo stati salvati e giustificati.

### *L'Evangelo già promesso nelle Sacre Scritture*

L'Evangelo (dal greco *euaggélion*, che significa «buona notizia») è quello che annunciavano gli apostoli, e che Paolo ricordò ai santi di Corinto quando scrisse loro: “Fratelli, io vi rammento l'Evangelo che v'ho annunziato, che voi ancora avete ricevuto, nel quale ancora state saldi, e mediante il quale siete salvati, se pur lo ritenete quale ve l'ho annunziato; a meno che non abbiate creduto invano. Poiché io v'ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture; che apparve a Cefa, poi ai Dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo; poi a tutti gli Apostoli; e, ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto; perché io sono il minimo degli apostoli; e non son degno d'esser chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Ma per la grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di loro tutti; non già io, però, ma la grazia di Dio che è con me. Sia dunque io o siano loro, così noi predichiamo, e così voi avete creduto” (1 Corinzi 15:1-11).

Come potete vedere, dunque, il Vangelo consiste nel proclamare la morte espiatoria di Cristo, il suo seppellimento, la sua resurrezione dai morti il terzo giorno, e il fatto che Cristo apparve ai suoi discepoli. E notate come il Vangelo evidenzia che Cristo è morto per i nostri peccati ed è risuscitato dai morti il terzo giorno, secondo le Scritture, cioè affinché si adempissero le Scritture profetiche, che sono la Parola di Dio.

Il Vangelo dunque è l'annuncio di eventi che erano stati predetti da Dio nelle Scritture. Ecco perché l'apostolo dice ai santi di Roma: “Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato ad essere apostolo, appartato per l'Evangelo di Dio, ch'Egli avea già promesso per mezzo de' suoi profeti nelle sante Scritture e che concerne il suo Figliuolo, nato dal seme di Davide secondo la carne, dichiarato Figliuolo di Dio con potenza secondo lo spirito di santità mediante la sua risurrezione dai morti; cioè Gesù Cristo nostro Signore” (Romani 1:1-4); perché Dio aveva promesso il Suo Vangelo nelle Sacre Scritture per mezzo dei suoi profeti! Vediamo dunque come.

Il profeta Isaia aveva preannunciato la morte espiatoria del Cristo – dal greco *Christos* che significa «l'Unto» - in questi termini: “Ma egli è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni, fiaccato a motivo delle nostre iniquità .... ha dato se stesso alla morte, ed è stato annoverato fra i trasgressori ...” (Isaia 53:5,12), e Davide, che era profeta, aveva preannunciato la resurrezione del Cristo così: “Io ho avuto del continuo il Signore davanti agli occhi, perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso. Perciò s'è rallegrato il cuor mio, e ha giubilato la mia lingua, e anche la mia carne riposerà in isperanza; poiché tu non lascerai l'anima mia nell'Ades, e non permetterai che il tuo Santo vegga la

corruzione. Tu m'hai fatto conoscere le vie della vita; tu mi riempirai di letizia con la tua presenza" (Atti 2:25-28; cfr. Salmo 16:8-11).

E così quando giunse il tempo prestabilito da Dio, Dio mandò ad effetto le dichiarazioni dei suoi profeti, mandando il Suo Figliuolo nel mondo ordinandogli di morire per i nostri peccati. Ecco perché Gesù disse: "Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita, per ripigliarla poi. Nessuno me la toglie, ma la depongo da me. Io ho potestà di deporla e ho potestà di ripigliarla. Quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio" (Giovanni 10:17-18) e nella notte che fu tradito disse ai suoi discepoli: "... io vi dico che questo che è scritto deve esser adempito in me: Ed egli è stato annoverato tra i malfattori" (Luca 22:37). E poi, dopo che Egli morì e fu seppellito, Dio lo risuscitò dai morti il terzo giorno. Gesù era a conoscenza di quello che il Padre aveva innanzi determinato che doveva accadergli e difatti ad un certo punto Gesù aveva cominciato "a dichiarare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrir molte cose dagli anziani, dai capi sacerdoti e dagli scribi, ed esser ucciso, e risuscitare il terzo giorno" (Matteo 16:21). Ecco perché dopo che risuscitò dai morti, quando apparve a quei due discepoli sulla via di Emmaus disse loro: "O insensati e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno dette! Non bisognava egli che il Cristo soffrisse queste cose ed entrasse quindi nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo concernevano" (Luca 24:25-27). Dio quindi adempì in Gesù di Nazareth quello che aveva detto tramite i suoi profeti sul Cristo, e che essi avevano scritto. Da qui "la Buona Novella che Gesù è il Cristo" (Atti 5:42).

Questa è la ragione per cui l'apostolo Paolo nel ricordare ai santi l'Evangelo che gli aveva annunciato gli dice che consiste nell'annuncio "che Cristo è morto per i nostri peccati, SECONDO LE SCRITTURE; che fu seppellito; che risuscitò il terzo giorno, SECONDO LE SCRITTURE" (1 Corinzi 15:3-4). Perché sia la morte di Gesù Cristo che la sua resurrezione furono l'adempimento delle Scritture da parte di Dio, ossia di ciò che Dio aveva promesso nelle Scritture.

#### *Il Cristo doveva morire per i nostri peccati e risuscitare dai morti*

Gesù Cristo venne nel mondo per eseguire un ordine di Dio, quello di morire per noi, in altre parole per compiere la volontà di Dio che era che Lui morisse per noi. Non disse forse Gesù: "Son disceso dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato" (Giovanni 6:38)? E qual era questa volontà se non quella che Lui morisse per noi, che spargesse il suo sangue per santificarci con esso?

Infatti lo scrittore agli Ebrei dice quanto segue: "Poiché la legge, avendo un'ombra dei futuri beni, non la realtà stessa delle cose, non può mai con quegli stessi sacrifici, che sono offerti continuamente, anno dopo anno, render perfetti quelli che s'accostano a Dio. Altrimenti non si sarebbero cessati d'offrirli, non avendo più gli adoratori, una volta purificati, alcuna coscienza di peccati? Invece in quei sacrifici è rinnovato ogni anno il ricordo dei peccati; perché è impossibile che il sangue di tori e di becchi tolga i peccati. Perciò, entrando nel mondo, egli dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ma mi hai preparato un corpo; non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo (nel rotolo del libro è scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà.



Dopo aver detto prima: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrificî, né offerte, né olocausti, né sacrificî per il peccato (i quali sono offerti secondo la legge), egli dice poi: Ecco, io vengo per fare la tua volontà. Egli toglie via il primo per stabilire il secondo. In virtù di questa «volontà» noi siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre. E mentre ogni sacerdote è in piè ogni giorno ministrando e offrendo spesse volte gli stessi sacrificî che non possono mai togliere i peccati, questi, dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è posto a sedere alla destra di Dio, aspettando solo più che i suoi nemici sian ridotti ad essere lo sgabello dei suoi piedi. Perché con un'unica offerta egli ha per sempre resi perfetti quelli che son santificati" (Ebrei 10:1-14).

Allora, spieghiamo queste parole. La Scrittura afferma che la legge di Mosè avendo un'ombra dei futuri beni e non la realtà stesse delle cose, non poteva con quei sacrifici espiatori che venivano offerti anno dopo anno rendere perfetti quanto alla coscienza coloro che li offrivano, infatti gli adoratori continuavano ad avere coscienza di peccati, e questo perché è impossibile che il sangue di tori e di becchi tolga i peccati. Ecco perché il Figlio di Dio entrando nel mondo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ma mi hai preparato un corpo; non hai gradito né olocausti né sacrificî per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo (nel rotolo del libro è scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà", che sono parole che nel libro dei Salmi troviamo in questi termini: "Tu non prendi piacere né in sacrificio né in offerta; tu m'hai aperto gli orecchi. Tu non domandi né olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: Eccomi, vengo! Sta scritto di me nel rotolo del libro" (Salmo 40:6-7; altri traducono: "nel rotolo del libro mi è prescritto"): perché la volontà di Dio era che Gesù Cristo desse "se stesso per noi in offerta e sacrificio a Dio, qual profumo d'odor soave" (Efesini 5:2), infatti Dio aveva detto tramite il profeta Isaia: "Perciò io gli darò la sua parte fra i grandi, ed egli dividerà il bottino coi potenti, perché ha dato se stesso alla morte ... " (Isaia 53:12).

Quindi Gesù diede se stesso alla morte – o meglio, come dice Paolo, si fece "ubbidiente fino alla morte, e alla morte della croce" (Filippesi 2:8) – per compiere la volontà di Dio! Ecco perché è scritto che Gesù Cristo "ha dato se stesso per i nostri peccati affin di strapparci al presente secolo malvagio, secondo la volontà del nostro Dio e Padre, al quale sia la gloria ne' secoli dei secoli. Amen" (Galati 1:4-5).

Fu dunque la volontà di Dio che Cristo morisse, e Gesù questo lo sapeva, infatti nella notte che fu tradito disse al Padre: "Padre, se tu vuoi, allontana da me questo calice! PERÒ, NON LA MIA VOLONTÀ, MA LA TUA SIA FATTA" (Luca 22:42). E questa volontà di Dio Gesù la dovette compiere affinché la nostra coscienza fosse purificata con il suo sangue dalle opere morte che la contaminavano, e quindi affinché noi fossimo santificati. Ecco perché è scritto che "in virtù di questa «volontà» noi siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre" (Ebrei 10:10). Capite? Noi siamo stati santificati in virtù della volontà di Dio che compì Gesù Cristo!

D'altronde Dio aveva preannunciato e quindi prestabilito che avrebbe concluso un nuovo patto con la casa di Israele e con la casa di Giuda, e in questo patto Dio non si sarebbe più ricordato dei peccati, secondo che disse Iddio: "Ecco i giorni vengono, dice il Signore, che io concluderò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda, un patto nuovo; non un patto come quello che feci coi loro padri nel giorno che li presi per la mano per trarli fuori dal paese d'Egitto; perché essi non han perseverato nel mio patto, ed io alla mia volta non mi son curato di loro, dice il Signore. E questo è il patto che farò con la casa d'Israele

dopo quei giorni, dice il Signore: Io porrò le mie leggi nelle loro menti, e le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. E non istruiranno più ciascuno il proprio concittadino e ciascuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Perché tutti mi conosceranno, dal minore al maggiore di loro, poiché avrò misericordia delle loro iniquità, e non mi ricorderò più dei loro peccati” (Ebrei 8:8-12). E affinché Dio non si ricordasse più dei nostri peccati, era indispensabile che Gesù morisse per i nostri peccati, che con la sua morte compisse la purificazione dei peccati; in quanto solo con il suo sacrificio espiatorio, compiuto una volta per sempre, noi potevamo essere resi perfetti quanto alla coscienza, e una volta compiuta la purificazione dei peccati, non ci sarebbe stato più bisogno dei sacrifici per il peccato offerti secondo la legge. Il sacrificio di Cristo, unico e irripetibile ed in grado di purificare la coscienza, ha dunque sostituito i sacrifici per il peccato che venivano offerti anno dopo anno che non potevano purificare la coscienza degli adoratori dai loro peccati. Questo dice infatti la Scrittura: “E mentre ogni sacerdote è in piè ogni giorno ministrando e offrendo spesse volte gli stessi sacrifici che non possono mai togliere i peccati, questi, dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è posto a sedere alla destra di Dio, aspettando solo più che i suoi nemici sian ridotti ad essere lo sgabello dei suoi piedi. Perché con un’unica offerta egli ha per sempre resi perfetti quelli che son santificati. E anche lo Spirito Santo ce ne rende testimonianza. Infatti, dopo aver detto: Questo è il patto che farò con loro dopo que’ giorni, dice il Signore: Io metterò le mie leggi ne’ loro cuori, e le scriverò nelle loro menti, egli aggiunge: E non mi ricorderò più de’ loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dov’è remissione di queste cose, non c’è più luogo a offerta per il peccato” (Ebrei 10:11-18). E’ evidente dunque che la morte espiatoria di Cristo era stata preordinata da Dio per poter concludere il nuovo patto con la casa d’Israele e la casa di Giuda ... affinché noi fossimo santificati!

Ed a proposito del nuovo patto, parliamo anche del ruolo di mediatore che ha Gesù Cristo in questo patto, in quanto Egli è chiamato “il mediatore del nuovo patto” (Ebrei 12:24), ed il sangue che ha sparso per la remissione dei nostri peccati è “il sangue del patto” (Ebrei 10:29). Quello che vi dirò è strettamente collegato a quanto vi ho detto poco fa, ed è importante perché conferma che la morte di Gesù era stata preordinata da Dio. Dice la Scrittura: “Or anche il primo patto avea delle norme per il culto e un santuario terreno. Infatti fu preparato un primo tabernacolo, nel quale si trovavano il candeliere, la tavola, e la presentazione de’ pani; e questo si chiamava il Luogo santo. E dietro la seconda cortina v’era il tabernacolo detto il Luogo santissimo, contenente un turibolo d’oro, e l’arca del patto, tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un vaso d’oro contenente la manna, la verga d’Aronne che avea fiorito, e le tavole del patto. E sopra l’arca, i cherubini della gloria, che adombravano il propiziatorio. Delle quali cose non possiamo ora parlare partitamente. Or essendo le cose così disposte, i sacerdoti entrano bensì continuamente nel primo tabernacolo per compiervi gli atti del culto; ma nel secondo, entra una volta solamente all’anno il solo sommo sacerdote, e non senza sangue, il quale egli offre per se stesso e per gli errori del popolo. Lo Spirito Santo voleva con questo significare che la via al santuario non era ancora manifestata finché sussisteva ancora il primo tabernacolo. Esso è una figura per il tempo attuale, conformemente alla quale s’offron doni e sacrifici che non possono, quanto alla coscienza, render perfetto colui che offre il culto, poiché si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo della riforma. Ma venuto Cristo, Sommo Sacerdote dei futuri beni, egli, attraverso il tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto con mano, vale a dire, non di questa creazione, e non mediante

il sangue di becchi e di vitelli, ma mediante il proprio sangue, è entrato una volta per sempre nel santuario, avendo acquistata una redenzione eterna. Perché, se il sangue di becchi e di tori e la cenere d'una giovenca sparsa su quelli che son contaminati santificano in modo da dar la purità della carne, quanto più il sangue di Cristo che mediante lo Spirito eterno ha offerto se stesso puro d'ogni colpa a Dio, purificherà la vostra coscienza dalle opere morte per servire all'Iddio vivente? Ed è per questa ragione che egli è mediatore d'un nuovo patto, affinché, avvenuta la sua morte per la redenzione delle trasgressioni commesse sotto il primo patto, i chiamati ricevano l'eterna eredità promessa. Infatti, dove c'è un testamento, bisogna che sia accertata la morte del testatore. Perché un testamento è valido quand'è avvenuta la morte; poiché non ha valore finché vive il testatore. Ond'è che anche il primo patto non è stato inaugurato senza sangue. Difatti, quando tutti i comandamenti furono secondo la legge proclamati da Mosè a tutto il popolo, egli prese il sangue de' vitelli e de' becchi con acqua, lana scarlatta ed issopo, e ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue del patto che Dio ha ordinato sia fatto con voi. E parimente asperse di sangue il tabernacolo e tutti gli arredi del culto. E secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e senza spargimento di sangue non c'è remissione. Era dunque necessario che le cose raffiguranti quelle nei cieli fossero purificate con questi mezzi, ma le cose celesti stesse doveano esserlo con sacrifici più eccellenti di questi. Poiché Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi; e non per offrir se stesso più volte, come il sommo sacerdote, che entra ogni anno nel santuario con sangue non suo; ché, in questo caso, avrebbe dovuto soffrir più volte dalla fondazione del mondo; ma ora, una volta sola, alla fine de' secoli, è stato manifestato, per annullare il peccato col suo sacrificio" (Ebrei 9:1-26).

Spieghiamo i punti salienti di questo discorso.

Quando lo scrittore dice che "la via al santuario non era ancora manifestata finché sussisteva ancora il primo tabernacolo" (Ebrei 9:8), il primo tabernacolo di cui parla è il luogo santo del tabernacolo, perché poco prima nel descrivere il santuario terreno dice: "Infatti fu preparato un primo tabernacolo, nel quale si trovavano il candeliere, la tavola, e la presentazione de' pani; e questo si chiamava il Luogo santo" (Ebrei 9:2). Luogo santo che, come dice sempre lo scrittore agli Ebrei, "è una figura per il tempo attuale, conformemente alla quale s'offron doni e sacrifici che non possono, quanto alla coscienza, render perfetto colui che offre il culto, poiché si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo della riforma" (Ebrei 9:9-10). Si ponga molta attenzione a queste parole perché esse furono scritte quando il tempio di Gerusalemme esisteva ancora (e quindi i sacerdoti ogni giorno ministravano nel luogo santo e il sommo sacerdote una volta all'anno nel luogo santissimo), ed affermano che il luogo santo o primo tabernacolo è una figura del tempo attuale secondo la quale si offrono doni e sacrifici che non possono cancellare i peccati dalla coscienza di coloro che li offrono (si tenga presente che quel tempo attuale per lo scrittore agli Ebrei era quello in cui scriveva). La Scrittura è come se dicesse: il primo tabernacolo rappresenta il periodo durante il quale si offrono doni e sacrifici che non possono cancellare i peccati. Però anche se questo primo tabernacolo esiste ancora materialmente, e ciò di cui è figura continua a permanere perché ancora oggi vengono offerti sacrifici che non possono togliere i peccati, noi adesso abbiamo la realtà delle cose perché è venuto Cristo Sommo Sacerdote il quale è entrato nel santuario celeste

con il suo sangue che ci purifica da ogni peccato. Tutti quei sacrifici espiatori erano delle regole carnali imposte solo per un tempo, e precisamente fino al tempo della riforma. Tempo che si è compiuto con l'entrata di Cristo nel santuario celeste. Dunque si è prodotta la riforma, il cambiamento, perché Cristo è entrato con il suo sangue nel cielo, una volta per sempre; egli, col suo sacrificio compiuto una volta per sempre, ha annullato il peccato rendendo così libero l'accesso al santuario a tutti coloro che si appoggiano alla sua mediazione (cfr. Ebrei 10:19-21). La morte di Cristo era dunque indispensabile affinché la via al santuario fosse manifestata e noi avessimo la libertà d'entrare nel santuario, perché Dio aveva prestabilito che ciò doveva avvenire mediante il sangue di Cristo.

Quando lo scrittore agli Ebrei parla della purificazione del santuario terreno prima, e poi della purificazione del santuario celeste, ne parla in riferimento alla dedicazione dei due patti infatti poco prima dice: "Ond'è che anche il primo patto non è stato inaugurato senza sangue" (Ebrei 9:18). Ed a conferma di quanto stiamo dicendo citiamo le parole precedenti a queste e cioè: "Infatti, dove c'è un testamento, bisogna che sia accertata la morte del testatore. Perché un testamento è valido quand'è avvenuta la morte; poiché non ha valore finché vive il testatore" (Ebrei 9:16-17). Ora, considerate attentamente queste parole perché esse gettano molta luce sulle parole che seguono. Difatti, lo scrittore dice che affinché un testamento sia valido bisogna che sia accertata la morte del testatore perché un testamento non è valido fino a che vive il testatore. (Nel caso specifico, il Testamento di Cristo non sarebbe stato valido se Cristo non fosse morto. Dato dunque che Cristo è morto il suo Testamento è valido: ossia dato che Cristo ha sparso il suo sangue per noi il suo Testamento è valido). A questo punto lo scrittore dice: "Ond'è che anche il primo patto non è stato inaugurato senza sangue" (Ebrei 9:18); come dire: non è che solo il secondo patto è stato dedicato con il sangue (in questo caso con il sangue sparso da Cristo) perché anche il primo fu dedicato con del sangue (in questo caso con il sangue di animali). E prosegue spiegando quando fu dedicato questo patto, cioè quando Mosè prese il sangue di vitelli e di becchi e asperse il libro e tutto il popolo, e nella stessa maniera asperse il tabernacolo e tutti i suoi arredi, e poi dice che "secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e senza spargimento di sangue non c'è remissione" (Ebrei 9:22). Quando dunque, poco dopo, lo scrittore dice: "Era dunque necessario che le cose raffiguranti quelle nei cieli fossero purificate con questi mezzi, ma le cose celesti stesse doveano esserlo con sacrifici più eccellenti di questi" (Ebrei 9:23), vuol dire: 'Per questa ragione era necessario che le cose terrene fossero purificate con il sangue di quegli animali, perché secondo la legge quasi ogni cosa è purificata con sangue (e questa purificazione del tabernacolo e i suoi arredi avvenne dopo la purificazione del popolo). Ma siccome che quelle cose terrene raffiguravano le cose celesti, di conseguenza (dato che quelle celesti sono migliori perché vere ed eterne) le cose celesti dovevano essere purificate con un sangue migliore che è appunto quello di Cristo. E difatti Cristo è entrato nel santuario mediante il suo sangue.

La morte di Cristo fu dunque indispensabile affinché il nuovo patto fosse dedicato, affinché le cose celesti fossero purificate. Perché il nuovo patto doveva essere dedicato sulla base di un sangue migliore di quello degli animali usato per dedicare il primo patto, e le cose celesti dovevano essere purificate con un sacrificio più eccellente di quello degli animali che furono offerti per purificare le cose raffiguranti quelle celesti. Il sangue migliore è quello di Cristo, e il sacrificio più eccellente è quello di Cristo.

Come si può vedere, dunque, affinché Dio potesse concludere il secondo patto era indispensabile la morte di Cristo, perché il nuovo patto sarebbe stato concluso sulla base del sangue di Cristo. Mentre il primo patto fu stabilito da Dio con il popolo sulla base del sangue di animali, il secondo patto Dio lo ha stabilito con noi sulla base del sangue di Cristo. Perché mentre le cose raffiguranti quelle celesti dovevano essere purificate con il sangue di sacrifici di animali, le cose celesti stesse dovevano essere purificate con sacrifici più eccellenti. Ecco dunque perché Cristo dovette morire e risuscitare dai morti il terzo giorno .... dopo di che fu assunto in cielo alla destra di Dio secondo che aveva detto Davide: “L’Eterno ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io abbia fatto de’ tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi” (Salmo 110:1): per entrare mediante il suo sangue nel cielo stesso, per comparire al cospetto di Dio per noi (cfr. Ebrei 9:24). Gesù doveva dunque morire per i nostri peccati, e risuscitare dai morti per la nostra giustificazione; doveva deporre la sua vita e ripigliarla; questo era l’ordine che aveva ricevuto dal Padre, secondo che disse Gesù: “Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita, per ripigliarla poi. Nessuno me la toglie, ma la depongo da me. Io ho potestà di deporla e ho potestà di ripigliarla. Quest’ordine ho ricevuto dal Padre mio” (Giovanni 10:17-18).

Quando dunque parliamo dell’Evangelo parliamo del piano di Dio che Egli aveva formato in sé stesso prima della fondazione del mondo per purificarci dai nostri peccati per mezzo del Suo Figliuolo, il Cristo; piano che i profeti preannunciarono da parte di Dio, e che Dio mandò ad effetto nella pienezza dei tempi.

Ecco perché noi predichiamo che “Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture” (1 Corinzi 15:3-4), ed apparve ai suoi discepoli per molti giorni.

### *Salvati, giustificati e rigenerati mediante l’Evangelo*

L’Evangelo di Dio o di Cristo è “la Buona Novella che Gesù è il Cristo” (Atti 5:42), e questo Evangelo è quello che fu rivelato da Cristo a Paolo e che Paolo trasmetteva sia ai Giudei che ai Gentili (cfr. Romani 15:19-20; Galati 2:1-2) così come l’aveva ricevuto da Cristo, secondo che egli dice: “Poiché io v’ho prima di tutto trasmesso, come l’ho ricevuto anch’io, che Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture; che apparve a Cefa, poi ai Dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo; poi a tutti gli Apostoli” (1 Corinzi 15:3-7), e poi anche a Paolo come all’aborto.

Mediante l’Evangelo siamo stati salvati, infatti Paolo quando ricorda ai santi di Corinto l’Evangelo che gli aveva annunciato gli dice: “Fratelli, io vi rammento l’Evangelo che v’ho annunciato, che voi ancora avete ricevuto, nel quale ancora state saldi, e mediante il quale siete salvati” (1 Corinzi 15:1). Ecco perché è chiamato l’Evangelo della nostra salvezza (cfr. Efesini 1:13), perché ci ha salvati dai nostri peccati e ci salverà dall’ira a venire (cfr. Apocalisse 1:5; Romani 5:9).

Mediante l’Evangelo siamo anche stati giustificati, in quanto Paolo dice che “in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, secondo che è scritto: Ma il giusto vivrà per

fede” (Romani 1:17). La giustizia di Dio di cui Paolo parla qui è una giustizia di Dio che è stata manifestata indipendentemente dalla legge, ed è “attestata dalla legge e dai profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti i credenti; poiché non v’è distinzione; difatti, tutti hanno peccato e son privi della gloria di Dio, e son giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù; il quale Iddio ha prestabilito come propiziazione mediante la fede nel sangue d’esso, per dimostrare la sua giustizia, avendo Egli usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; per dimostrare, dico, la sua giustizia nel tempo presente; ond’Egli sia giusto e giustificante colui che ha fede in Gesù” (Romani 3:21-26). Perché proprio nell’Evangelo dunque è rivelata la giustizia di Dio basata sulla fede? Perché l’Evangelo ci dice che Cristo è morto per i nostri peccati ed è risuscitato a cagione della nostra giustificazione, cioè affinché noi fossimo giustificati per mezzo di Lui. Cristo è quindi il termine della legge, per esser giustizia ad ognuno che crede (cfr. Romani 10:4). Cristo ci è stato fatto da Dio giustizia (1 Corinzi 1:30-31), per cui Egli è “l’Eterno nostra giustizia” (Geremia 23:6), e noi avendo creduto nell’Evangelo siamo diventati giustizia di Dio in Lui (cfr. 2 Corinzi 5:21). Per cui chi crede nell’Evangelo viene giustificato da Dio: Dio gli imputa la Sua giustizia.

Mediante l’Evangelo siamo anche stati rigenerati, infatti l’apostolo Pietro dice ai santi: “Avendo purificate le anime vostre coll’ubbidienza alla verità per arrivare a un amor fraterno non finto, amatevi l’un l’altro di cuore, intensamente, poiché siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, mediante la parola di Dio vivente e permanente. Poiché Ogni carne è com’erba, e ogni sua gloria come il fior dell’erba. L’erba si secca, e il fiore cade; ma la parola del Signore permane in eterno. E questa è la Parola della Buona Novella che vi è stata annunziata” (1 Pietro 1:22-25). E Paolo dice ai santi di Corinto: “Poiché quand’anche aveste diecimila pedagoghi in Cristo, non avete però molti padri; perché son io che vi ho generati in Cristo Gesù, mediante l’Evangelo” (1 Corinzi 4:15).

Mediante l’Evangelo siamo inoltre stati resi partecipi con i nostri fratelli Ebrei di nascita (i rami naturali che sussistono nell’ulivo domestico) “della promessa fatta in Cristo Gesù mediante l’Evangelo” (Efesini 3:6), e – come dice l’apostolo Giovanni – “questa è la promessa ch’egli ci ha fatta: cioè la vita eterna” (1 Giovanni 2:25).

Questo è l’Evangelo della gloria del beato Iddio (cfr. 1 Timoteo 1:11), mediante il quale Gesù Cristo “ha prodotto in luce la vita e l’immortalità” (2 Timoteo 1:10), e che Dio mi ha affidato perché mi ha reputato degno della sua fiducia (cfr. 1 Tessalonesi 2:4; 1 Timoteo 1:11) – grazie gli rendo per mezzo di Cristo Gesù per questo - che anch’io, seguendo le orme di Paolo, predico con ogni franchezza nel nome del Signore Gesù Cristo (cfr. Atti 9:27). E sempre questo è l’Evangelo che per volontà di Dio sarà predicato per tutto il mondo affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti, e allora verrà la fine (cfr. Matteo 24:14).

Per l’Evangelo noi lottiamo come lottarono gli apostoli (cfr. Filippesi 4:3), e soffriamo come soffrirono gli apostoli (cfr. 2 Timoteo 1:8), e ci comportiamo in maniera da non porre alcun ostacolo ad esso (cfr. 1 Corinzi 9:12).

L’Evangelo però “è velato per quelli che son sulla via della perdizione, per gl’increduli, dei quali l’iddio di questo secolo ha accecato le menti, affinché la luce dell’evangelo della gloria di Cristo, che è l’immagine di Dio, non risplenda loro” (2 Corinzi 4:3-4).

*Perché l'Evangelo di Dio è potenza di Dio per la salvezza di ognuno che crede*

L'apostolo Paolo dice ai santi di Roma: "Poiché io non mi vergogno dell'Evangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza d'ogni credente; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, secondo che è scritto: Ma il giusto vivrà per fede" (Romani 1:16-17).

Quindi l'Evangelo è potente a salvare chi crede in Gesù Cristo, perché nel Vangelo è rivelata "la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti i credenti" (Romani 3:22), in quanto "il termine della legge è Cristo, per esser giustizia ad ognuno che crede" (Romani 10:4), poiché Cristo è morto per i nostri peccati e risuscitato il terzo giorno per la nostra giustificazione (cfr. Romani 4:25) e a chi crede "la sua fede gli è messa in conto di giustizia" (Romani 4:5) come avvenne ad Abramo, secondo che è scritto: "egli credette all'Eterno, che gli contò questo come giustizia" (Genesi 15:6).

E siccome Gesù Cristo è morto per i nostri peccati perché "abbassò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte della croce" (Filippesi 2:8), noi proclamiamo che per la sua ubbidienza noi siamo stati costituiti giusti, secondo che dice l'apostolo Paolo ai Romani: "Poiché, siccome per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'ubbidienza d'un solo, i molti saran costituiti giusti" (Romani 5:19). Al Signore Gesù Cristo siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco perché è indispensabile che l'uomo creda nell'Evangelo per essere salvato dai suoi peccati, perché nell'Evangelo è rivelata "la giustizia che vien da Dio, basata sulla fede" (Filippesi 3:9), cioè la giustizia di Dio che Dio imputa all'uomo che crede nel Suo Figliuolo Gesù Cristo, quindi senza le opere. Giustizia che mette in grado i credenti di essere salvati dal Signore nel suo regno celeste (cfr. 2 Timoteo 4:18) e di essere salvati dall'ira a venire, secondo che è scritto: "Tanto più dunque, essendo ora giustificati per il suo sangue, saremo per mezzo di lui salvati dall'ira" (Romani 5:9). Alla luce di ciò, quindi, si comprende molto bene perché Gesù ha detto che "chi non avrà creduto [nell'Evangelo] sarà condannato" (Marco 16:16), perché la salvezza è in Cristo Gesù (cfr. 2 Timoteo 2:10), fuori di Lui non c'è salvezza (cfr. Atti 4:12).

Ma affinché gli uomini credano nell'Evangelo bisogna che prima lo ascoltino, e che quindi qualcuno glielo annunzi. Come è scritto: "E come crederanno in colui del quale non hanno udito parlare? E come udiranno, se non v'è chi predichi? E come predicheranno se non son mandati? Siccome è scritto: Quanto son belli i piedi di quelli che annunziano buone novelle!" (Romani 10:14-15). Da qui la necessità che ci siano uomini mandati da Dio a predicare l'Evangelo, lo stesso Evangelo che predicavano gli apostoli. E che lo predicino con ogni franchezza, come facevano gli apostoli. Guai dunque a coloro che predicano un Vangelo diverso, un Vangelo attraente al mondo che non scandalizza il mondo. Paolo lo dice chiaramente: "Se alcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema" (Galati 1:9).

*L'Evangelo ci ricorda che siamo servi della giustizia e che alla venuta di Cristo i morti in Cristo risusciteranno e noi viventi saremo mutati*

L'Evangelo di Dio ci ricorda che noi siamo stati salvati dai nostri peccati per servire la giustizia, infatti Cristo Gesù è morto per i nostri peccati, affinché morti al peccato noi diventassimo servi della giustizia, secondo che è scritto che Gesù "ha portato egli stesso i nostri peccati nel suo corpo, sul legno, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia" (1 Pietro 2:24) e quindi affinché noi prestassimo le nostre membra a servizio della giustizia. Ecco perché l'apostolo Paolo dice ai santi di Roma: "Ma sia ringraziato Iddio che eravate bensì servi del peccato, ma avete di cuore ubbidito a quel tenore d'insegnamento che v'è stato trasmesso; ed essendo stati affrancati dal peccato, siete divenuti servi della giustizia. Io parlo alla maniera degli uomini, per la debolezza della vostra carne; poiché, come già prestaste le vostre membra a servizio della impurità e della iniquità per commettere l'iniquità, così prestate ora le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione. Poiché, quando eravate servi del peccato, eravate liberi riguardo alla giustizia. Qual frutto dunque avevate allora delle cose delle quali oggi vi vergognate? poiché la fine loro è la morte. Ma ora, essendo stati affrancati dal peccato e fatti servi a Dio, voi avete per frutto la vostra santificazione, e per fine la vita eterna: poiché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore" (Romani 6:17-23). Dunque questo servizio che noi prestiamo alla giustizia, noi lo possiamo rendere in virtù della morte in croce patita da Gesù Cristo, secondo che è scritto "che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui, affinché il corpo del peccato fosse annullato, onde noi non serviamo più al peccato; poiché colui che è morto, è affrancato dal peccato" (Romani 6:6-7). Voglio perciò mettervi in guardia da coloro che predicano la cosiddetta ipergrazia, che non è altro che una finta grazia, in quanto incoraggia sia esplicitamente che implicitamente a servire il peccato, a servire le mondane e carnali concupiscenze. L'«ipergrazia» è nemica della grazia di Dio, perché volge la grazia in dissolutezza.

L'Evangelo di Dio ci ricorda anche questo: che alla venuta di Cristo i morti in Cristo risusciteranno e noi viventi saremo mutati, secondo che è scritto: "Ma ora Cristo è risuscitato dai morti, primizia di quelli che dormono. Infatti, poiché per mezzo d'un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo d'un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati; ma ciascuno nel suo proprio ordine: Cristo, la primizia; poi quelli che son di Cristo, alla sua venuta" (1 Corinzi 15:20-23). Quando infatti Cristo apparirà dal cielo, accadrà questo: "... che noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo quelli che si sono addormentati; perché il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e i morti in Cristo risusciteranno i primi; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo insieme con loro rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre col Signore" (1 Tessalonicesi 4:15-17).

In quel giorno dunque il Signor Gesù Cristo, "trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria, in virtù della potenza per la quale egli può anche sottoporsi ogni cosa" (Filippesi 3:21). Come è scritto: "Non tutti morremo, ma tutti saremo mutati, in un momento, in un batter d'occhio, al suon dell'ultima tromba. Perché la tromba sonerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo mutati. Poiché



bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità, e che questo mortale rivesta immortalità. E quando questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità, e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: La morte è stata sommersa nella vittoria. O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo?" (1 Corinzi 15:52-55).

Quel giorno dunque avverrà "la redenzione del nostro corpo. Poiché noi siamo stati salvati in isperanza. Or la speranza di quel che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe egli ancora? Ma se speriamo quel che non vediamo, noi l'aspettiamo con pazienza" (Romani 8:23-25).

Questa è la speranza dell'Evangelo, speranza che abbiamo conosciuto mediante la predicazione della verità del Vangelo (cfr. Colossesi 1:23,5).

A Dio sia la gloria in Cristo ora e in eterno. Amen.

### *Il Vangelo e il ravvedimento*

Quando si parla della predicazione del Vangelo occorre sempre ricordare che essa cammina di pari passo con la predicazione del ravvedimento, infatti Gesù Cristo diceva alle turbe: "Ravvedetevi e credete all'Evangelo" (Marco 1:15), e prima di essere assunto in cielo disse ai suoi discepoli: "Così è scritto, che il Cristo soffrirebbe, e risusciterebbe dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si predicherebbe ravvedimento e remission dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme" (Luca 24:46-47). L'apostolo Paolo predicava il ravvedimento assieme all'Evangelo, infatti affermò che scongiurava "Giudei e Greci a ravvedersi dinanzi a Dio e a credere nel Signor nostro Gesù Cristo" (Atti 20:21).

Perché predicare agli uomini il ravvedimento? Perché gli uomini sono nemici di Dio anche nella loro mente, e non solo nelle loro opere malvagie, e quindi devono abbandonare i loro pensieri vani e malvagi, e ravvedersi significa 'cambiare mente' e quindi il modo di pensare, perché il termine greco «metanoia», tradotto con ravvedimento, significa «cambiamento di mente».

Il fatto dunque che in tante denominazioni non viene predicato al mondo né l'Evangelo e neppure il ravvedimento, è la prova che Satana odia questo tipo di predicazione perché dietro la sparizione della predicazione apostolica c'è proprio Satana, il seduttore di tutto il mondo, che con la sua astuzia è riuscito a sedurre tante Chiese inducendole a pensare che oggi non sia più necessario predicare come predicavano gli apostoli. Si può evangelizzare anche parlando in un'altra maniera, ma ciò è un inganno satanico che sta producendo dei danni tremendi nelle denominazioni, infatti esse abbondano di membri, tra cui pure pastori, che non si sono ravveduti e non hanno creduto nell'Evangelo di Dio, i quali pensano di essere salvati perché membri di una organizzazione, ma di fatto sono sulla via della perdizione.

## Il proponimento dell'elezione di Dio

Abbiamo dunque visto che siamo stati salvati e giustificati per grazia mediante la fede, senza le opere della legge, e quindi non abbiamo nulla di che gloriarci in noi stessi. Noi abbiamo solo di che gloriarci nel Signore. Ma affinché comprendiate perché Dio ci ha fatto grazia, vi devo ora parlare brevemente del proponimento dell'elezione di Dio, perché Dio ci ha fatto grazia perché ha voluto Lui farci grazia (e non perché noi abbiamo voluto che Egli ci facesse grazia), secondo che Egli disse a Mosè: "Farò grazia a chi vorrò far grazia, e avrò pietà di chi vorrò aver pietà" (Esodo 33:19), parole che l'apostolo Paolo cita nella sua epistola ai Romani e che commenta dicendo: "Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia" (Romani 9:16).

Perché allora Dio ha voluto farci grazia? Perché Egli ci ha eletti a salvezza in Cristo prima della fondazione del mondo, e difatti i nostri nomi sono scritti nel libro della vita dell'Agnello sin dalla fondazione del mondo. Egli ci ha dunque salvati secondo il Suo proponimento, che dipende dalla Sua volontà e non dalle opere (cfr. Efesini 1:4; Apocalisse 13:8; Romani 9:12).

Quindi dato che affinché gli eletti vengano salvati, hanno bisogno di udire l'Evangelo e di credere in esso, Dio fa sì che essi odano l'Evangelo e credano in esso. Queste parole scritte nel libro degli Atti: "E tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, credettero" (Atti 13:48), "E il Signore le aprì il cuore, per renderla attenta alle cose dette da Paolo" (Atti 16:14), confermano pienamente ciò. Per cui è Dio che dà agli eletti di credere nell'Evangelo di Cristo, affinché siano salvati (cfr. Filippesi 1:29).

Ecco perché non tutti coloro che odano l'Evangelo credono in esso, perché non tutti sono stati eletti a salvezza. Prendiamo per esempio il popolo di Israele. Che dice l'apostolo Paolo? "Quel che Israele cerca, non l'ha ottenuto; mentre il residuo eletto l'ha ottenuto; e gli altri sono stati indurati, secondo che è scritto: Iddio ha dato loro uno spirito di stordimento, degli occhi per non vedere e degli orecchi per non udire, fino a questo giorno. E Davide dice: La loro mensa sia per loro un laccio, una rete, un inciampo, e una retribuzione. Siano gli occhi loro oscurati in guisa che non veggano, e piega loro del continuo la schiena" (Romani 11:7-10). Quindi soltanto coloro che tra gli Ebrei sono stati eletti da Dio hanno ottenuto la salvezza, mentre gli altri sono stati induriti affinché non credano e non siano salvati e tutto questo affinché si adempiano le Scritture che li riguardano. Ancora oggi accade quello che avvenne mentre Gesù era sulla terra: "Non credevano in lui; affinché s'adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto a quel che ci è stato predicato? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore? Perciò non potevano credere, per la ragione detta ancora da Isaia: Egli ha accecato gli occhi loro e ha indurato i loro cuori, affinché non veggano con gli occhi, e non intendano col cuore, e non si convertano, e io non li sani" (Giovanni 12:37-40).

Il proponimento dell'elezione di Dio dunque esclude nella maniera più categorica sia la salvezza per opere che la giustificazione per opere, tanto è vero che l'apostolo Paolo dice a Timoteo: "Il quale [Dio] ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non secondo le nostre opere, ma secondo il proprio proponimento e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù avanti i secoli, ma che è stata ora manifestata coll'apparizione del Salvator nostro Cristo Gesù, il quale ha distrutto la morte e ha prodotto in luce la vita e l'immortalità mediante l'Evangelo" (2 Timoteo 1:9-10). Se Dio infatti ci ha fatto grazia in

Cristo avanti i secoli, è evidente che sia assolutamente da escludere una qualsiasi salvezza o giustificazione per opere.

### **In difesa di Giacomo, il fratello del Signore, accusato falsamente di insegnare la salvezza per opere e quindi di annullare la grazia**

C'è un'accusa falsa che viene rivolta da alcuni contro Giacomo, il fratello del Signore, che è questa: lui insegnava la salvezza per opere, a differenza di Paolo che invece insegnava la salvezza per grazia mediante la fede.

Questa accusa falsa viene formulata da costoro appoggiandosi sulle seguenti parole contenute nell'epistola di Giacomo: "Che giova, fratelli miei, se uno dice d'aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? Se un fratello o una sorella son nudi e mancanti del cibo quotidiano, e un di voi dice loro: Andatevene in pace, scaldatevi e satollatevi; ma non date loro le cose necessarie al corpo, che giova? Così è della fede; se non ha opere, è per se stessa morta. Anzi uno piuttosto dirà: Tu hai la fede, ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che v'è un sol Dio, e fai bene; anche i demoni lo credono e tremano. Ma vuoi tu, o uomo vano, conoscere che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu egli giustificato per le opere quando offrì il suo figliuolo Isacco sull'altare? Tu vedi che la fede operava insieme con le opere di lui, e che per le opere la sua fede fu resa compiuta; e così fu adempiuta la Scrittura che dice: E Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia; e fu chiamato amico di Dio. Voi vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto. Parimente, Raab, la meretrice, non fu anch'ella giustificata per le opere quando accolse i messi e li mandò via per un altro cammino? Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (Giacomo 2:14-26).

Mi sento dunque in dovere di difendere questo nostro fratello, ebreo di nascita, da questa falsa accusa. E lo farò prima di tutto facendo notare la posizione assunta da Giacomo a Gerusalemme contro coloro che insegnavano ai fratelli di fra i Gentili: "Se voi non siete circumcisi secondo il rito di Mosè, non potete esser salvati" (Atti 15:1), e contro quei Farisei che avevano creduto e dicevano: "Bisogna circumcidere i Gentili, e comandar loro d'osservare la legge di Mosè" (Atti 15:5).

*A Gerusalemme, Giacomo si oppose a coloro che volevano imporre ai Gentili la circoncisione e l'osservanza della legge di Mosè per essere salvati*

Pietro, apostolo della circoncisione, nel suo discorso che fece a Gerusalemme quando gli apostoli e gli anziani con Giacomo si radunarono per trattare la questione che era sorta, cioè se si dovesse o meno imporre ai Gentili che avevano creduto di farsi circumcidere e di osservare la legge di Mosè, disse: "Fratelli, voi sapete che fin dai primi giorni Iddio scelse fra voi me, affinché dalla bocca mia i Gentili udissero la parola del Vangelo e credessero. E Dio, conoscitore dei cuori, rese loro testimonianza, dando lo Spirito Santo a loro, come a noi; e non fece alcuna differenza fra noi e loro, purificando

i cuori loro mediante la fede. Perché dunque tentate adesso Iddio mettendo sul collo de' discepoli un giogo che né i padri nostri né noi abbiám potuto portare? Anzi, noi crediamo d'esser salvati per la grazia del Signor Gesù, nello stesso modo che loro" (Atti 15:7-11). Per cui, Pietro, Giacomo, Giovanni e tutti gli altri antichi discepoli ebrei di nascita credevano di essere salvati per grazia mediante la fede in Gesù Cristo, come lo erano i Gentili in Cristo Gesù. Pietro disse infatti "NOI CREDIAMO ...". E questa fu la ragione per cui a Gerusalemme non fu data molestia alcuna ai Gentili che si erano convertiti a Dio, nel senso che non fu assolutamente ordinato loro di farsi circoncidere e di osservare la legge per essere salvati. Fu soltanto imposto loro "di astenersi dalle cose contaminate nei sacrifici agl'idoli, dalla fornicazione, dalle cose soffocate, e dal sangue" (Atti 15:20).

Ma chi fu colui che in quella riunione invitò a prendere questa decisione nei confronti dei Gentili? Giacomo, il fratello del Signore. Fu lui infatti a dire che non bisognava dare molestia ai Gentili e bisognava imporgli quelle cose. Ecco infatti cosa disse Giacomo: "Fratelli, ascoltatevi. Simone ha narrato come Dio ha primieramente visitato i Gentili, per trarre da questi un popolo per il suo nome. E con ciò s'accordano le parole de' profeti, siccome è scritto: Dopo queste cose io tornerò e edificherò di nuovo la tenda di Davide, che è caduta; e restaurerò le sue ruine, e la rimetterò in piè, affinché il rimanente degli uomini e tutti i Gentili sui quali è invocato il mio nome, cerchino il Signore, dice il Signore che fa queste cose, le quali a lui son note ab eterno. Per la qual cosa io giudico che non si dia molestia a quelli dei Gentili che si convertono a Dio; ma che si scriva loro di astenersi dalle cose contaminate nei sacrifici agl'idoli, dalla fornicazione, dalle cose soffocate, e dal sangue. Poiché Mosè fin dalle antiche generazioni ha chi lo predica in ogni città, essendo letto nelle sinagoghe ogni sabato" (Atti 15:14-21).

Il discorso di Giacomo è importante per capire che lui non insegnava né la salvezza per opere, e neppure la giustificazione per opere. Se avesse insegnato la salvezza per opere, o la giustificazione per opere, per certo si sarebbe unito a quei Farisei che avevano creduto e che avevano detto: "Bisogna circoncidere i Gentili, e comandar loro d'osservare la legge di Mosè" (Atti 15:5). Ma con quel suo discorso egli confermò che la salvezza è per grazia, mediante la fede, come anche la giustificazione. Basterebbe fare notare ciò per turare la bocca a coloro che accusano Giacomo di insegnare la salvezza e la giustificazione per opere. Ma andiamo avanti.

#### *Le parole di Giacomo sulle opere buone*

Ora vi spiegherò le seguenti parole di Giacomo, il fratello del Signore, sulle opere buone: "Che giova, fratelli miei, se uno dice d'aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? Se un fratello o una sorella son nudi e mancanti del cibo quotidiano, e un di voi dice loro: Andatevene in pace, scaldatevi e satollatevi; ma non date loro le cose necessarie al corpo, che giova? Così è della fede; se non ha opere, è per se stessa morta. Anzi uno piuttosto dirà: Tu hai la fede, ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che v'è un sol Dio, e fai bene; anche i demoni lo credono e tremano. Ma vuoi tu, o uomo vano, conoscere che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu egli giustificato per le opere quando offrì il suo figliuolo Isacco sull'altare? Tu vedi che la fede operava insieme con le opere di lui, e che per le opere la sua fede fu resa compiuta; e così fu adempiuta la

Scrittura che dice: E Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia; e fu chiamato amico di Dio. Voi vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto. Parimente, Raab, la meretrice, non fu anch'ella giustificata per le opere quando accolse i messi e li mandò via per un altro cammino? Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (Giacomo 2:14-26).

Innanzitutto, diciamo che Giacomo, il fratello del Signore, serviva Dio e il Signore Gesù Cristo e scrisse a dei credenti ebrei di nascita, secondo che disse: "Giacomo, servitore di Dio e del Signor Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella dispersione, salute" (Giacomo 1:1), ed anche: "Fratelli miei, la vostra fede nel nostro Signor Gesù Cristo, il Signor della gloria, sia scevra da riguardi personali" (Giacomo 2:1). Per cui egli scrisse a persone che erano state salvate (liberate dai loro peccati) e giustificate (rese giuste, a cui Dio aveva imputato la giustizia senz'opere) per grazia mediante la fede nel Signore Gesù Cristo.

Ma Giacomo in questa parte della sua epistola volle mettere enfasi sul valore delle opere buone nella vita dei credenti, dicendo che la fede senza le opere è morta, esattamente come il corpo senza lo spirito è morto. Ma appunto, la fede SENZA le opere! Cosa significa SENZA? Vuol dire una fede che non ha opere, che è priva di qualsiasi tipo di opera buona. Il corpo umano per essere definito morto non ha forse bisogno di essere privo dello spirito, per cui lo spirito deve essere assente in quel corpo affinché quel corpo sia dichiarato morto? E così dunque è per la fede: per essere dichiarata morta, deve essere priva di opere: non ci devono essere opere buone di alcun genere! Una fede morta dunque non ha valore! D'altronde Giacomo fa un esempio eloquente: "Se un fratello o una sorella son nudi e mancanti del cibo quotidiano, e un di voi dice loro: Andatevene in pace, scaldatevi e satollatevi; ma non date loro le cose necessarie al corpo, che giova?" Contrasta forse questo con quello che insegnava l'apostolo Paolo? Così non sia, infatti Paolo nella lettera ai Galati – dove egli li mette in guardia proprio da coloro che insegnavano la giustificazione per opere - ha detto che in Cristo Gesù, "quel che vale è la fede operante per mezzo dell'amore" (Galati 5:6). Per cui Paolo dice la stessa cosa di Giacomo, ma in maniera diversa, e cioè che ha valore la fede che opera per mezzo dell'amore, e quindi la fede che ha opere. Ha valore una fede che non opera, che non ha opere? Evidentemente no, anche per l'apostolo Paolo.

La fede dunque che ha valore è quella che opera insieme con le opere, come per esempio la fede di Abramo. Vediamo dunque cosa dice Giacomo della fede di Abramo. "Abramo, nostro padre, non fu egli giustificato per le opere quando offrì il suo figliuolo Isacco sull'altare? Tu vedi che la fede operava insieme con le opere di lui, e che per le opere la sua fede fu resa compiuta; e così fu adempiuta la Scrittura che dice: E Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia; e fu chiamato amico di Dio. Voi vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto".

Qualcuno allora dirà: 'Ma qui Giacomo dice che Abramo fu giustificato per le opere quando offrì il suo figliuolo Isacco sull'altare!'. Sì, certo, ma quel "fu giustificato" non significa affatto che l'offerta del suo figliuolo Isacco sull'altare gli fu messa in conto di giustizia! Infatti, Abramo aveva creduto in Dio, che gli aveva messo la fede in conto di giustizia, anni prima, quando ancora Isacco non era neppure nato (cfr. Genesi 15:6), mentre quando Abramo offerse Isacco quest'ultimo era un ragazzo (cfr. Genesi 22:5,12). Ed è proprio per questo che Paolo afferma ai Romani che "se Abramo è stato giustificato per le opere, egli avrebbe di che gloriarsi; ma dinanzi a Dio egli non ha di che

gloriarsi; infatti, che dice la Scrittura? Or Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia” (Romani 4:2-3). Lo vedete? Paolo esclude che Abramo sia stato giustificato per le opere, perché – dice lui – altrimenti, “egli avrebbe di che gloriarsi; ma dinanzi a Dio egli non ha di che gloriarsi”.

Ma allora come si spiega che Paolo dica che Abramo non è stato giustificato per le opere, mentre Giacomo afferma che Abramo fu giustificato per le opere? Le due dichiarazioni sembrano inconciliabili! Proprio così, sembrano inconciliabili, ma in realtà si conciliano bene, anzi alla perfezione. Ed ora ve lo spiego. Quando Paolo afferma che Abramo non fu giustificato per le opere, intende dire che non furono le sue opere ad essergli messe in conto di giustizia, in quanto fu la sua fede ad essergli messa in conto di giustizia, per cui egli fu giustificato per grazia mediante la fede in Dio. Egli fu reso giusto per fede, e quindi sperimentò “la beatitudine dell’uomo al quale Iddio imputa la giustizia senz’opere” (Romani 4:6), che Davide secoli dopo proclamerà in questa maniera: “Beati quelli le cui iniquità son perdonate, e i cui peccati sono coperti. Beato l’uomo al quale il Signore non imputa il peccato” (Romani 4:7-8; Salmo 32:1-2). Per cui Abramo credendo in Dio – cioè alla promessa di Dio: “Così sarà la tua progenie” (Genesi 15:5) - ebbe le sue iniquità perdonate, i peccati coperti, e non gli fu imputato il peccato! Ecco dunque cosa intende la Scrittura quando dice che ad Abramo la sua fede gli fu messa in conto di giustizia.

Alla luce di ciò, possiamo forse dire che Abramo ebbe le sue iniquità perdonate, i peccati coperti, e non gli fu imputato il peccato – cioè che fu reso giusto da Dio, giustificato da Dio - quando egli offerse il suo figliuolo Isacco sull’altare, cioè per le sue opere con cui operava la sua fede? No, nella maniera più assoluta.

Ma allora che cosa vuol dire Giacomo quando dice che Abramo fu giustificato per le opere quando offrì il suo figliuolo Isacco sull’altare? Adesso ve lo spiego. Qui Giacomo per “giustificato” non intende dire che Abramo fu reso giusto, e che quindi le sue iniquità furono perdonate, i peccati coperti, e non gli fu imputato il peccato, quando Abramo offrì il suo figliuolo Isacco sull’altare, ma che mediante l’offerta del suo figliuolo sull’altare, Abramo fu dichiarato essere giusto, ossia la giustificazione per opere di cui parla Giacomo fu la conferma della giustificazione ottenuta per fede anni prima. In altre parole, Abramo per le sue opere fu riconosciuto essere giusto. Infatti Giacomo stesso lo dice, usando queste parole: “Tu vedi che la fede operava insieme con le opere di lui, e che per le opere la sua fede fu resa compiuta; e così fu adempiuta la Scrittura che dice: E Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia; e fu chiamato amico di Dio”. Lo vedete? Giacomo non dice che per le sue opere la sua fede gli fu messa in conto di giustizia – il che sarebbe assurdo solo pensarlo, essendo una chiara contraddizione in termini – ma che per le sue opere la sua fede fu resa compiuta, e così si adempì la Scrittura secondo cui la sua fede gli fu messa in conto di giustizia! E proprio perché la sua fede fu resa compiuta, Abramo fu chiamato “amico di Dio”, secondo che leggiamo in Isaia che Dio lo chiamò: “l’amico mio” (Isaia 41:8). Niente di cui meravigliarsi, perché Gesù disse ai suoi discepoli (che quindi avevano creduto che lui era il Cristo): “Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando” (Giovanni 15:14).

D'altronde, anche in questi altri versetti biblici il verbo giustificare è inteso in questa maniera.

- **Luca 7:29:** “E tutto il popolo, e i pubblicani ch'erano stati battezzati del battesimo di Giovanni, udite queste cose, giustificarono Iddio” (Diodati), cioè riconobbero la giustizia

di Dio. La Bibbia Nuova Riveduta infatti traduce: “Tutto il popolo che lo ha udito, anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio, facendosi battezzare del battesimo di Giovanni”, e la Nuova Diodati traduce: “E tutto il popolo che lo aveva udito, e i pubblicani riconobbero la giustizia di Dio, e si fecero battezzare del battesimo di Giovanni”. La Riveduta ha: “E tutto il popolo che l’ha udito, ed anche i pubblicani, hanno reso giustizia a Dio, facendosi battezzare del battesimo di Giovanni”.

- **Matteo 11:19**: “Ma la sapienza è stata giustificata dalle opere sue”, cioè la sapienza è stata riconosciuta o dichiarata essere giusta dalle opere sue. La sapienza di Dio è giusta in sé, e non può essere altrimenti, ma per le sue opere viene riconosciuta o dichiarata essere giusta. Cioè non è che la sapienza venga resa giusta dalle sue opere, ma viene riconosciuta o dichiarata essere giusta per mezzo delle sue opere.

- **Romani 3:4**: “Così non sia; anzi, sia Iddio verace, ed ogni uomo bugiardo; siccome è scritto: Acciocché tu sii giustificato nelle tue parole, e vinca quando sei giudicato” (Diodati). La Riveduta traduce: “Così non sia; anzi, sia Dio riconosciuto verace, ma ogni uomo bugiardo, siccome è scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole, e resti vincitore quando sei giudicato”. Dio è giusto, e mediante le Sue opere o il Suo operare viene giustificato nelle sue parole, o riconosciuto o dichiarato essere giusto nelle sue parole.

- **1 Timoteo 3:16**: “E, senza contraddizione, grande è il mistero della pietà: Colui che è stato mani-festato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra i Gentili, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria”. Il Figlio di Dio fu giustificato? Sì, nel senso che Egli fu “dichiarato Figliuolo di Dio con potenza secondo lo spirito di santità mediante la sua risurrezione dai morti” (Romani 1:4), e quindi dichiarato, riconosciuto, essere giusto! Gli uomini peccatori lo condannarono a morte per bestemmia, e lo diedero in mano al governatore della Giudea e gli chiesero di crocifiggerlo, e il governatore acconsentì alla loro richiesta. Gesù fu dunque annoverato tra i malfattori, ma Dio risuscitandolo dai morti ha dichiarato a tutti che quell’uomo che si chiamava Gesù di Nazareth era il Suo Figliuolo, e quindi lo ha giustificato! Ecco perché è scritto: “Vicino è colui che mi giustifica; chi contenderà meco? compariamo assieme!” (Isaia 50:8).

Quindi, quando noi abbiamo creduto nell’Evangelo siamo stati giustificati per grazia mediante la fede senza le opere della legge, abbiamo ottenuto la giustificazione che dà vita, la giustizia che viene da Dio basata sulla fede, e quindi siamo diventati giustizia di Dio in Cristo. L’ira di Dio ha cessato di essere sopra noi, abbiamo smesso di essere sotto la maledizione della legge, abbiamo smesso di essere sotto la condanna di Dio. Mentre dopo che abbiamo creduto, mediante le opere che compiamo per fede, siamo riconosciuti essere giusti per le nostre opere, e la nostra fede viene resa compiuta.

*Abramo credette ... offerse Isacco*

Voglio dirvi qualcosa d’altro sui sopracitati episodi nella vita di Abramo, cioè su quando Abramo credette a Dio e la sua fede gli fu messa in conto di giustizia, e su quando Abramo offerse il suo figlio Isacco.

Quando Abramo credette a Dio che gli mise la fede in conto di giustizia, egli “credette, per diventar padre di molte nazioni, secondo quel che gli era stato detto: Così sarà la tua progenie” (Romani 4:18), per cui Abramo fu “pienamente convinto che ciò che avea promesso, Egli era anche potente da effettuarlo” (Romani 4:21). D'altronde, “la fede è certezza di cose che si sperano” (Ebrei 11:1).

Quando Dio gli comandò di offrire il suo figliuolo Isacco, egli fu pienamente convinto che Dio era potente di risuscitarlo dai morti, infatti lo scrittore agli Ebrei dice: “Per fede Abramo, quando fu provato, offerse Isacco; ed egli, che avea ricevuto le promesse, offerse il suo unigenito: egli, a cui era stato detto: È in Isacco che ti sarà chiamata una progenie, ritenendo che Dio è potente anche da far risuscitare dai morti; ond'è che lo riebbe per una specie di risurrezione” (Ebrei 11:17-19).

Vediamo come andarono le cose. Nel libro della Genesi è scritto: “Dopo queste cose, avvenne che Iddio provò Abrahamo, e gli disse: ‘Abrahamo!’ Ed egli rispose: ‘Eccomi’. E Dio disse: ‘Prendi ora il tuo figliuolo, il tuo unico, colui che ami, Isacco, e vattene nel paese di Moriah, e offrilo quivi in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò’. E Abrahamo, levatosi la mattina di buon'ora, mise il basto al suo asino, prese con sé due de' suoi servitori e Isacco suo figliuolo, spaccò delle legna per l'olocausto, poi partì per andare al luogo che Dio gli avea detto. Il terzo giorno, Abrahamo alzò gli occhi e vide da lontano il luogo. E Abrahamo disse ai suoi servitori: ‘Rimanete qui con l'asino; io ed il ragazzo andremo fin colà e adoreremo; poi torneremo a voi’. E Abrahamo prese le legna per l'olocausto e le pose addosso a Isacco suo figliuolo; poi prese in mano sua il fuoco e il coltello, e tutti e due s'incamminarono assieme. E Isacco parlò ad Abrahamo suo padre e disse: ‘Padre mio!’ Abrahamo rispose: ‘Eccomi qui, figlio mio’. E Isacco: ‘Ecco il fuoco e le legna; ma dov'è l'agnello per l'olocausto?’ Abrahamo rispose: ‘Figliuol mio, Iddio se lo provvederà l'agnello per l'olocausto’. E camminarono ambedue assieme. E giunsero al luogo che Dio gli avea detto, e Abrahamo edificò quivi l'altare, e vi accomodò le legna; legò Isacco suo figliuolo, e lo mise sull'altare, sopra le legna. E Abrahamo stese la mano e prese il coltello per scannare il suo figliuolo. Ma l'angelo dell'Eterno gli gridò dal cielo e disse: ‘Abrahamo, Abrahamo’. E quegli rispose: ‘Eccomi’. E l'angelo: ‘Non metter la mano addosso al ragazzo, e non gli fare alcun male; poiché ora so che tu temi Iddio, giacché non m'hai rifiutato il tuo figliuolo, l'unico tuo’. E Abrahamo alzò gli occhi, guardò, ed ecco dietro a sé un montone, preso per le corna in un cespuglio. E Abrahamo andò, prese il montone, e l'offerse in olocausto invece del suo figliuolo. E Abrahamo pose nome a quel luogo Iehovah-jireh. Per questo si dice oggi: ‘Al monte dell'Eterno sarà provveduto’. L'angelo dell'Eterno chiamò dal cielo Abrahamo una seconda volta, e disse: ‘Io giuro per me stesso, dice l'Eterno, che, siccome tu hai fatto questo e non m'hai rifiutato il tuo figliuolo, l'unico tuo, io certo ti benedirò e moltiplicherò la tua progenie come le stelle del cielo e come la rena ch'è sul lido del mare; e la tua progenie possederà la porta de' suoi nemici. E tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua progenie, perché tu hai ubbidito alla mia voce’. Poi Abrahamo se ne tornò ai suoi servitori; e si levarono, e se n'andarono insieme a Beer-Sceba. E Abrahamo dimorò a Beer-Sceba” (Genesi 22:1-19).

Quindi Abramo ubbidì a Dio nell'offrire il suo figliuolo in olocausto sopra il monte che Dio gli disse, e lo fece per fede (essendo convinto che Dio era potente da risuscitare dai morti Isacco una volta che lo avrebbe ucciso). Ma proprio quando Abrahamo stese la mano e prese il coltello per scannare il suo figliuolo, l'angelo dell'Eterno lo fermò



gridandogli dal cielo: “Non metter la mano addosso al ragazzo, e non gli fare alcun male; poiché ora so che tu temi Iddio, giacché non m’hai rifiutato il tuo figliuolo, l’unico tuo”. Abrahamo superò quindi la prova, e fu riconosciuto da Dio un uomo che Lo temeva, e per questo Dio giurò per se stesso che per certo lo avrebbe benedetto e avrebbe moltiplicato la sua progenie come le stelle del cielo e come la rena ch’è sul lido del mare, che la sua progenie avrebbe posseduto la porta de’ suoi nemici, e che tutte le nazioni della terra sarebbero state benedette nella sua progenie.

Ecco dunque perché Giacomo afferma che “la fede operava insieme con le opere di lui, e che per le opere la sua fede fu resa compiuta” (Giacomo 2:22), perché quando Abrahamo ubbidì a quel preciso ordine di Dio, facendo ciò che è giusto e buono ai Suoi occhi, la sua fede fu resa compiuta.

La differenza tra quando Abramo credette a Dio e la sua fede gli fu messa in conto di giustizia, e quando ubbidì alla voce di Dio non rifiutandogli il suo figliuolo e per questo la sua fede fu resa compiuta, fu questa. Nel primo caso egli credette a Dio aspettando fiduciosamente che Dio adempisse quello che gli aveva promesso, e cioè che rendesse la sua progenie numerosa come le stelle del cielo, e gli desse un figlio da sua moglie Sara; nel secondo caso egli per fede ubbidì ad un ordine di Dio, quello di sacrificare il figlio della promessa, cioè Isacco, quindi la sua fede operò assieme alle opere. In ambedue i casi, Dio si dimostrò giusto nei confronti di Abramo: nel primo gli contò la sua fede come giustizia, per cui gli imputò la giustizia senz’opere; nel secondo, in virtù della sua ubbidienza lo riconobbe un uomo che Lo temeva, infatti gli disse: “Ora so che tu temi Iddio”, e quindi fu giustificato per le sue opere, nel senso che tramite le sue opere Abrahamo fu riconosciuto come giusto, ossia come un uomo giustificato da Dio per la sua fede.

In un certo senso, potremmo dire che gli avvenne qualcosa di simile a quello che era avvenuto tempo prima ad Abele, secondo che è scritto: “Per fede Abele offerse a Dio un sacrificio più eccellente di quello di Caino; per mezzo d’essa gli fu resa testimonianza ch’egli era giusto, quando Dio attestò di gradire le sue offerte; e per mezzo d’essa, benché morto, egli parla ancora” (Ebrei 11:4), perché anche nel caso di Abramo quando egli offrì il suo figliuolo Isacco sull’altare, Dio attestò di avere gradito la sua offerta che Abramo fece a Dio per fede, e per mezzo della fede che operò assieme alle opere di lui (ossia per mezzo della fede resa compiuta) gli fu resa testimonianza ossia fu riconosciuto che egli era giusto.

*Un avvertimento contro chi prende le parole di Giacomo per insegnare la giustificazione per opere*

Le parole di Giacomo vengono usate dai falsi fratelli, che vogliono sovvertire l’Evangelo di Cristo, i quali le usano per introdurre di soppiatto in mezzo alla Chiesa la salvezza per opere. Che cosa dicono costoro? Che non basta la fede per essere salvati e giustificati, per cui non basta credere nell’Evangelo per essere salvati e giustificati. Dicendo questo, essi annullano la grazia e la fede, nonché l’Evangelo della grazia. Ma badate bene che essi vi diranno che anche loro credono – non si presentano come increduli - ma mettendoli alla prova vedrete che costoro hanno una fede finta. Costoro infatti si

riconoscono dal loro odio e disprezzo che manifestano verso l'Evangelo e verso i ministri del Vangelo, che sono stati costituiti da Dio. Perché questo odio e disprezzo? Semplice, perché l'Evangelo che predicano i ministri dell'Evangelo è l'Evangelo della grazia e quindi essi predicano la legge della fede, mentre i finti credenti, ossia i falsi fratelli, predicano la legge delle opere, infatti costoro non si gloriano nel Signore perché non avendo ottenuto per grazia la salvezza e la giustificazione non possono farlo, ma si vantano delle loro opere pensando che tramite le loro opere saranno salvati e giustificati. E questo spiega perché non predicano e non difendono l'Evangelo che predicava e difendeva l'apostolo Paolo e non mettono in guardia da coloro che predicano un altro vangelo. Di questi finti credenti che si illudono di essere salvati e giustificati per le loro opere, nel mondo ce ne sono tanti, e tutti sono destinati a ritrovarsi nell'Ades quando moriranno, perché moriranno nei loro peccati. Questa è infatti la fine di costoro: la perdizione!

Vi esorto dunque a vegliare fratelli, per non rimanere adescati da questi finti credenti, che la Scrittura chiama "falsi fratelli" (2 Corinzi 11:26; Galati 2:4), che costituiscono un serio pericolo per la Chiesa. Costoro si insinuano in mezzo ai santi per spiare la loro libertà che hanno in Cristo Gesù, con il fine di ridurli in schiavitù imponendo la loro diabolica dottrina per farli ricadere sotto la legge, e quindi sotto la maledizione della legge. Per cui voglio mettervi in guardia da essi. Leggete spesso l'epistola di Paolo ai Galati, che fa capire molto bene quanto siano pericolosi coloro che insegnano che la salvezza e la giustificazione si ottengano per le opere, e quanto sia distruttivo accettare la loro dottrina, infatti Paolo rimprovera i Galati dicendogli: "Voi che volete esser giustificati per la legge, avete rinunciato a Cristo; siete scaduti dalla grazia" (Galati 5:4).

## **Conclusione**

Ricordatevi sempre, fratelli, che siamo stati salvati per grazia, credendo nell'Evangelo, e non per opere giuste che noi avessimo compiuto, infatti è scritto: "Poiché gli è per grazia che voi siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non vien da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù d'opere, affinché niuno si glori" (Efesini 2:8-10). La salvezza o liberazione dai nostri peccati che abbiamo ricevuto dunque l'abbiamo ricevuta da Dio GRATUITAMENTE mediante l'Evangelo. Ritenete dunque l'Evangelo della vostra salvezza perché è mediante di esso che siete salvati (cfr. 1 Corinzi 15:1), e difendetelo dagli attacchi degli uomini malvagi, che annullano la grazia di Dio con astuti e vani ragionamenti. Tenete dunque sempre presente davanti a voi che le opere buone che voi ora praticate non producono la salvezza dal peccato, per cui non siete salvati dal peccato per esse, in quanto la salvezza dal peccato l'avete per grazia mediante la fede nell'Evangelo (cfr. 1 Corinzi 15:1).

Come anche tenete sempre presente che le opere buone che ora praticate non fanno parte della giustizia di Dio o della giustizia che viene da Dio, la quale è rivelata nell'Evangelo, perché la giustizia di Dio è il frutto di ciò che Gesù Cristo ha compiuto per noi (morendo sulla croce per i nostri peccati e risuscitando dai morti il terzo giorno a cagione della nostra giustificazione), ed essa è basata sulla fede e viene dalla fede: essa non si basa sulle opere buone e non viene dalle opere buone che ora praticate, che invece costituiscono "la vostra giustizia" (Matteo 5:20; 6:1; 2 Corinzi 9:10)! E difatti voi

avete conseguito la giustizia di Dio soltanto mediante la fede, senza le opere della legge, e siete giustificati per fede, secondo che è scritto: “Il giusto vivrà per fede” (Galati 3:11)! Anzi, fratelli, sappiate che ora voi siete giustizia di Dio in Cristo mediante la fede, secondo che è scritto: “Colui che non ha conosciuto peccato, Egli l’ha fatto esser peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui” (2 Corinzi 5:21). Ricordatevi che come ad Abramo fu la sua fede ad essergli messa in conto di giustizia (cfr. Romani 4:9), così anche a noi è la nostra fede ad esserci messa in conto di giustizia, secondo che dice Paolo: “Or non per lui soltanto sta scritto che questo gli fu messo in conto di giustizia, ma anche per noi ai quali sarà così messo in conto; per noi che crediamo in Colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, il quale è stato dato a cagione delle nostre offese, ed è risuscitato a cagione della nostra giustificazione” (Romani 4:23-25).

Dunque, da un lato esiste la giustizia di Dio o la giustizia che viene da Dio, che è basata sulla fede, la quale è rivelata nell’Evangelo, e che noi abbiamo conseguito e che possediamo mediante la fede in Gesù Cristo, e che dobbiamo studiarci di conservare perseverando nella fede fino alla fine, per essere dal Signore salvati nel Suo Regno celeste. Per cui è fondamentale ritenere l’Evangelo di Dio fino alla fine del nostro corso così come lo abbiamo ricevuto sin dal principio, altrimenti avremo creduto invano, in quanto soltanto l’Evangelo di Dio “è potenza di Dio per la salvezza d’ogni credente; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, secondo che è scritto: Ma il giusto vivrà per fede” (Romani 1:16-17). Questo significa che se il giusto rigetta l’Evangelo di Dio – ossia la Buona Novella che Gesù di Nazareth è il Cristo, che è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture; e che apparve ai testimoni ch’erano prima stati scelti da Dio (cfr. 1 Corinzi 15:3-5; Atti 10:41) - e lo sostituisce con un altro vangelo, perde automaticamente la salvezza e la giustizia che aveva ottenuto da Dio mediante la fede per la Sua grazia. E quindi bisogna che vegliate fratelli, per evitare di cadere vittime dei tanti falsi ministri di Cristo che annunciano un vangelo diverso, i quali sono anatema, secondo che è scritto: “Se alcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema” (Galati 1:9).

Dall’altro lato, invece, esiste la nostra giustizia, sì, la nostra giustizia, in quanto è così che l’ha chiamata Gesù, quando ci ha detto: “Guardatevi dal praticare la vostra giustizia nel cospetto degli uomini per esser osservati da loro; altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli” (Matteo 6:1), che è costituita da elemosine, preghiere, digiuni, e da tanti altri atti giusti e buoni che noi compiamo in ubbidienza ai comandamenti del Signore, e per i quali si viene premiati da Dio, o ricompensati da Lui. Infatti, come avete letto, quando Gesù ci ha esortato a guardarci dal praticare la nostra giustizia nel cospetto degli uomini per essere osservati da loro, ha detto: “Altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli”, intendendo con ciò che se per esempio quando facciamo limosina, noi facciamo suonare la tromba dinanzi a noi, come fanno gl’ipocriti per essere onorati dagli uomini, noi non avremo alcun premio da Dio. Ma se quando facciamo limosina, la nostra sinistra non sa quello che fa la nostra destra, allora il Padre ce ne darà la ricompensa (cfr. Matteo 6:3-4). Quindi è cosa certa che la nostra giustizia viene premiata da Dio, e viene premiata da Lui già mentre siamo sulla terra, in quanto è scritto: “Ecco, il giusto riceve la sua retribuzione sulla terra” (Proverbi 11:31). Poi, naturalmente in quel giorno, quando compariremo davanti al tribunale di Cristo, ciascuno di noi riceverà la retribuzione del bene fatto quand’era nel corpo (cfr. 2 Corinzi 5:10).

E' imperativo dunque fare sempre una distinzione tra la giustizia di Dio e la nostra giustizia, affinché non si confonda l'una con l'altra.

Mediante la giustizia che viene da Dio basata sulla fede che noi abbiamo conseguito per grazia di Dio siamo stati e siamo giustificati e perseverando nella fede fino alla fine saremo salvati dal Signore nel suo regno celeste.

Mentre mediante la nostra giustizia – le opere - che pratichiamo, noi manifestiamo “la fede operante per mezzo dell’amore” (Galati 5:6), che abita in noi; siamo giustificati o riconosciuti giusti (cfr. Giacomo 2:24); dimostriamo di prestare le nostre membra a servizio della giustizia per la nostra santificazione (cfr. Romani 6:19), in quanto noi abbiamo per frutto la nostra santificazione (cfr. Romani 6:22); provvediamo alle necessità (cfr. Tito 3:14); faremo glorificare Iddio nel giorno che Egli visiterà coloro che ora parlano di noi come di malfattori (cfr. 1 Pietro 2:12; Matteo 5:16); e per essa saremo premiati in quel giorno dal Signore.

Ecco perché la Parola di Dio ci esorta sia a perseverare nella fede (che significa perseverare nella grazia di Dio), che a praticare le opere buone (“ad attendere a buone opere” Tito 3:14) e ad incitarci gli uni gli altri anche a buone opere (cfr. Ebrei 10:24). D'altronde, per quanto riguarda le opere buone, le quali Iddio ha innanzi preparate affinché le pratichiamo (cfr. Efesini 2:10), noi sappiamo che Gesù Cristo “ha dato se stesso per noi affin di riscattarci da ogni iniquità e di purificarsi un popolo suo proprio, zelante nelle opere buone” (Tito 2:14). Esse costituiscono il frutto che ciascun di noi porta sulla terra alla gloria di Dio. L'apostolo Paolo le chiama nella sua epistola ai Filippesi “frutti di giustizia che si hanno per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio” (Filippesi 1:11), e ai Corinzi “i frutti della vostra giustizia” (2 Corinzi 9:10). Frutti che naturalmente differiscono per quanto riguarda la quantità l'uno dall'altro, vi ricordate infatti cosa disse Gesù di coloro che hanno ricevuto il seme nella buona terra? “Quelli poi che hanno ricevuto il seme in buona terra, sono coloro che odono la Parola e l'accolgono e fruttano qual trenta, qual sessanta e qual cento” (Marco 4:20). Per cui portano tutti frutto, ma non tutti in egual misura.

Nessuno dunque vi seduca con vani ragionamenti.

A Dio sia la gloria in Cristo Gesù ora e in eterno. Amen.

## Indice

Introduzione _____	2
Siamo stati salvati per grazia _____	3
Siamo stati giustificati per grazia _____	3
Non è in virtù d'opere _____	6
L'Evangelo della grazia _____	7
L'Evangelo già promesso nelle Sacre Scritture _____	7
Il Cristo doveva morire per i nostri peccati e risuscitare dai morti _____	8
Salvati, giustificati e rigenerati mediante l'Evangelo _____	13
Perché l'Evangelo di Dio è potenza di Dio per la salvezza di ognuno che crede _____	15
L'Evangelo ci ricorda che siamo servi della giustizia e che alla venuta di Cristo i morti in Cristo risusciteranno e noi viventi saremo mutati _____	16
Il Vangelo e il ravvedimento _____	17
Il proponimento dell'elezione di Dio _____	18
In difesa di Giacomo, il fratello del Signore, accusato falsamente di insegnare la salvezza per opere e quindi di annullare la grazia _____	19
A Gerusalemme, Giacomo si oppose a coloro che volevano imporre ai Gentili la circoncisione e l'osservanza della legge di Mosè per essere salvati _____	19
Le parole di Giacomo sulle opere buone _____	20
Abramo credette ... offerse Isacco _____	23
Un avvertimento contro chi prende le parole di Giacomo per insegnare la giustificazione per opere _____	25
Conclusione _____	26
Indice _____	29